

# Un calcio alla vita

## Dove si producono i palloni. Ma si gioca a cricket

**Sialkot, nella fabbrica che sforna 2 milioni di pezzi all'anno, con piccoli lavoratori di dieci anni. Che odiano lo sport più famoso del mondo**

FRANCESCO CAREMANI  
francesco.caremani@gmail.com

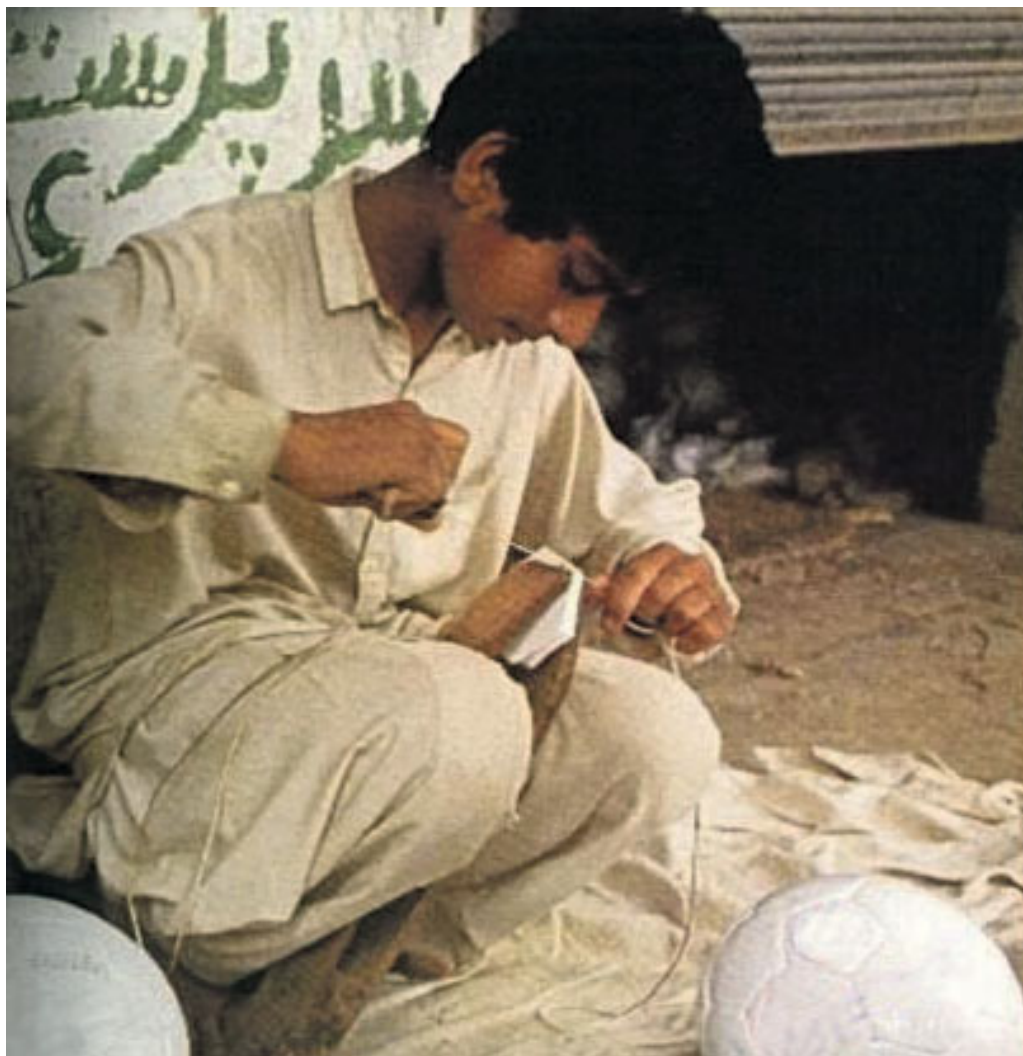
A EST LE CIME DEL KASHMIR, A SUD IL CONFINE CON L'INDIA, SIALKOT È ACCERCHIATA DA ANTICHE TENSIONI. POCO DISTANTE DA LAHORE, CAPITALE DEL PUNJAB, QUI SI PRODUCE OLTRE IL 70 PER CENTO DEI PALLONI DA CALCIO DI TUTTO IL MONDO, UN MESTIERE CHE VIENE DA LONTANO E CHE HA PORTATO RICCHEZZA E CONTRADDIZIONI. Nell'omonimo distretto ci sono 2.400 aziende che realizzano un giro d'affari di 450 miliardi di dollari l'anno; 200.000 le persone impiegate su una popolazione di 3 milioni di abitanti, con un reddito pro capite di 1.200 dollari.

In questa terra di cricket e hockey su prato il calcio è arrivato a cavallo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo. Durante le due guerre anglo-boere i prigionieri afrikander furono spediti in giro per le colonie del regno britannico, tra cui l'attuale Pakistan, e mentre l'alta borghesia preferiva destreggiarsi tra i wicket gli altri fecero arrivare dalla madre patria un piccolo stock di palloni per alcune anteprime tra Olanda e Inghilterra. I primi a ricucirli furono gli impiegati delle botteghe che vendevano gli accessori per l'equitazione, in particolare chi si occupava di confezionare le selle.

È così che Anwar Khawaja ha iniziato, con un piccolo negozio che produceva una manciata di palloni ogni giorno. Cosa ha lasciato? I figli, oggi, gestiscono la *Anwar Khawaja Industries (Pvt) Ltd*, fornitore esclusivo della danese Select Sports, con due milioni di palle prodotte ogni anno; comunque seconda dietro la Forward Sports, subappaltatrice del marchio Adidas. A Sialkot un monumento ricorda la figura di Khawaja, un altro quella di Saga Trading, un omaggio a chi ha dato il via a una produzione che ha portato una prosperità crescente fino alla costruzione dell'aeroporto internazionale, per meglio gestire la spedizione della merce e non solo: da qui partono dai 40 ai 60 milioni di palloni ogni anno. Quelli con cui giochiamo, quelli che segnano la nostra beatitudine o la nostra dannazione.

### BAMBINI A LAVORO

Mohammed Saleem ha 30 anni e lavora dall'età di 11 per l'*Anwar Khawaja Industries*: «So chi sono Zidane, Ronaldo, anche Maradona, ma il calcio non m'interessa, nel mio villaggio ho sempre giocato a cricket». Un suo omonimo ne ha 27: «Ho iniziato a lavorare quando ne avevo 8, dalle otto di mattina alle quattro del pomeriggio, con una pausa di 45 minuti, dal lunedì al sabato. Oltre ci pagano gli straordinari, lui ne fa molti, ha il padre malato e deve mantenere due sorelle.



Un ragazzino cuce il cuoio del pallone: in Pakistan si va in fabbrica anche a 8 anni

A Sialkot la squadra della comunità cristiana gioca ogni tanto contro una rappresentativa degli operai che cuciono palloni, in un campo di terra dietro il collegio islamico: «Hanno tra i venti e venticinque anni, il livello medio è buono - afferma Ashraf Ali, presidente della locale federazione calcistica -, ma il calcio è uno sport ricco e il Pakistan è un paese povero». Ahmed Yar Khan Lodhi, segretario generale della federazione nazionale, pensa che nel 2022 il Pakistan sarà tra le prime quindici squadre asiatiche: «Il calcio è diventato il terzo sport dietro il cricket e l'hockey su prato e dal 2005 abbiamo lanciato un piano per avvicinare i giovani al football».

Già i giovani, se sono gli stessi bambini che

...  
**Il football è solo il terzo sport come praticanti, dietro anche l'hockey su prato: difficile amare l'attività che ti schiavizza**

cuciono i palloni difficile che s'innamorino di questo sport... ma dalla denuncia del senatore democratico americano, Tom Harkin, nel '94 a oggi le cose sembrano cambiate. A Sialkot, nelle aziende, non c'è un bambino, ma è anche la città mediaticamente più esposta verso il resto del mondo. Più facile nei piccoli villaggi dove si rifinisce il lavoro industriale sul prodotto: «Lì non ci sono scuole e se ci sono non ci sono insegnati, allora le famiglie preferiscono mandarli a lavorare che lasciarli per strada», sottolinea Nasir Dogar, che dirige l'*Independent Monitoring Association for Child Labor*. Dogar punta anche il dito contro l'*Ong Global March Against Child Labour*: «Ha sede a New Delhi, in India, dove sono forti le lobby che cercano di minare la leadership pakistana in questo settore».

Shazia è una ragazza di vent'anni: «Io non ho scelta, vengo da una famiglia povera», lavora da quando ne aveva otto e guadagna 12 euro la settimana. Jorge Luis Borges ha detto: «Ogni volta che un bambino prende a calci qualcosa per strada, lì ricomincia la storia del calcio», a Sialkot invece si è fermata.

## Il 20 torna la Corsa di Miguel (e di Samia)

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**MIGUELESAMIA** Il maratoneta poeta desaparecido argentino e la velocista migrante somala. Domenica 20 gennaio a Roma si corre per loro. Presentata ieri, la quattordicesima edizione della Corsa di Miguel, la 10 km più partecipata d'Italia (7.500 partecipanti di cui 4.462 arrivati nel 2012) quest'anno raddoppia con un passaggio di consegne, una staffetta e una continuità ideale sui temi dell'impegno sociale e sportivo. Se la competitiva di 10 km, il classico giro dei ponti di Roma, è come sempre intitolata a Miguel Sanchez, 25enne prelevato a casa sua, come migliaia e migliaia di altri argentini, nella notte fra l'8 e il 9 gennaio 1978 senza che se ne sia più avuta notizia, la gara non competitiva di 4 km da quest'anno si chiama "Dal Ponte per Samia". Una corsa o una passeggiata che partirà dal nuovo Ponte della Musica che vuole ricordare Samia Yusuf Omar, la giovane atleta somala che dopo aver corso i 200 metri alle Olimpiadi di Pechino 2008 (il suo tempo fu tra i più alti, la sua partecipazione un inno a De Coubertin) è morta la scorsa estate a largo di Lampedusa mentre cercava, come migliaia di altri disperati provenienti dall'Africa come dall'Asia, di raggiungere le coste del nostro Paese. Il ricavato delle iscrizioni alla competizione servirà a finanziare una scuola di atletica intitolata proprio a Samia.

Anno dopo anno la Corsa di Miguel si è arricchita di amici e attività diventando sempre più un'olimpiade della solidarietà. Tra le tantissime attività che faranno da contorno alla gara competitiva sta prendendo sempre più piede la bicicletta. Chi le gambe preferisce usare per spingere sui pedali potrà scegliere fra la Randonnée di 75 km fra Roma e Formello, chi ama lo sterrato potrà optare per la Rando Mtb per mountain bike di 45 km di cui 20 all'interno del Parco regionale di Veio e infine per la meno impegnativa Pedalata di Miguel di 8 km. Dopo aver lanciato festival letterari e iniziative di pace assieme all'associazione Libera e al progetto Filippide che permette a ragazzi disabili mentali di correre scortati da un compagno, quest'anno la Corsa di Miguel sposa la causa dell'Ong "Emergenza sorrisi": il 50 per cento del ricavato delle iscrizioni servirà a finanziare uno dei loro progetti 2013.

Tutte le informazioni per iscriversi, sul percorso, gli orari e sulle iniziative che faranno da contorno si trovano sul sito [www.lacorsadimiguel.it](http://www.lacorsadimiguel.it)

# Sneijder, Istanbul è così bella da lasciarlo muto

## PARABOLE

PIPPO RUSSO

**QUELLI DI SKY SPORT 24 STANNO CAMBIANDO IL GIORNALISMO SPORTIVO E C'ERA DA ASPETTARLO.** Ci si poteva aspettare pure che lo cambiassero in peggio, e anche in questo caso pronostico spesso rispettato. Ma almeno nel farlo ci mettono una leggerezza che conforta. Mica facile devastare un genere pubblicistico, perciò se s'impiega un tono lieve da ragazzi del muretto le cose riescono pure meglio. Del resto, è una rete *all news* sullo sport che quando va bene dà una notizia ogni ora. E il resto del tempo bisogna pur riempirlo con qualcosa. Fuffa e



cazzeggio sono le merci privilegiate, e rappresentano la vera cifra d'un intero giorno speso a fare "informazione".

Certo poi capita che ci siano anche gli "sgubbi", di quelli che avrebbero mandato in tilt gli ormoni di Aldone Biscardi. Lo scorso mercoledì ne hanno piazzato uno che rimarrà nella storia del giornalismo investigativo, e verrà riprodotto nel Video-manuale del Vero Cronista d'Assalto. Protagonista, Matteo Barzaghi. Ovvero l'uomo piazzato 24/7 fuori dal cancello della Pinetina, sede del centro sportivo interista. Sta lì a far la guardia al bidone, nella speranza di cogliere un brandello d'informazione "in esclusiva" che ai colleghi sfugga. E quel brandello è stato carpito nel momento in cui s'è materializzato Wesley Sneijder a bordo del suo SUV.

Immediato il capannello di tifosi-coatti a caccia d'autografi e foto scattate col cellulare. E in quel capannello ecco il Barzaghi giornalista d'assalto che piazza la domanda sul futuro dell'olandese. «Wesley, ti piace Istanbul come città?».

Dapprima l'olandese non risponde, intanto che uno dei tifosi dice: «Nooooo!». Ma poi mentre gli altri tifosi tocchicciano adoranti il loro idolo, Barzaghi dimostra d'essere uno che non molla l'osso e formula di nuovo la domanda. A quel punto Sneijder lo guarda schifato attraverso gli occhiali a specchio e controbatte: «Ma che domanda è?». E nel non detto che segue pare d'udire stentoreo l'aggettivo che il calciatore pensa su Barzaghi sigillandolo fra le labbra. A quel punto, cos'altro? Nulla, è tutto

qui. Un frammento di grandissimo giornalismo, come vedete. Ebbene, a partire dal pomeriggio di mercoledì fino a tarda notte questo frammento è stato riproposto ossessivamente da Sky Sport 24 come fosse una primizia. E di volta in volta è stato presentato come «una dichiarazione di Sneijder ai nostri microfoni». Con la sua contro-domanda («Ma che domanda è?») ammunita ai telespettatori alla stregua d'un mantra, seguita da pensosi e penosi dibattiti sulla sua interpretabilità: «Ma cosa avrà voluto dire Sneijder con quello che ha detto? Significa mica un'apertura verso il Galatasaray?». Quando un giorno avremo portato a compimento il viaggio al termine del giornalismo (sportivo e non), ricordatevi di questa pietra miliare.